

Occupazione sommersa e disoccupazione in un mercato del lavoro depresso

*Tito Boeri (Università Bocconi, IGIER e Fondazione RDB)
Pietro Garibaldi (Università Bocconi e Fondazione RDB)*

Abstract

Nel dibattito sul rilancio economico del Mezzogiorno, un ruolo precipuo viene assegnato alle politiche volte a stimolare l'emersione del sommerso. Molte sono le voci influenti – si pensi alle dichiarazioni del Presidente della Confindustria, Antonio D'Amato, prima della pausa estiva – levatisi in questi mesi a favore di interventi mirati di incentivazione all'emersione e di repressione di coloro che continuano a evadere il pagamento delle tasse e dei contributi sociali.

Questo dibattito pone tre quesiti fondamentali.

1. Perché il sommerso è stato sin qui tollerato?
2. Sotto quali condizioni possono politiche di repressione del sommerso contribuire ad aumentare l'efficienza del sistema produttivo e a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro?
3. Sono queste condizioni oggi presenti nel Mezzogiorno d'Italia?

Il saggio si propone di offrire risposte a tali quesiti mediante lo sviluppo di un modello teorico e l'analisi di dati longitudinali provenienti dalle Indagini Forze Lavoro dell'Istat.

Riguardo al primo quesito, sembra in effetti oggi possibile, assai più che in passato, sanzionare chi offre ed accetta lavori senza versare tasse e contributi sociali. Miglioramenti nelle tecnologie dell'informazione e nelle amministrazioni tributarie rendono più facile che in passato la repressione del sommerso. Eppure, soprattutto nelle regioni periferiche ad alta disoccupazione, in Italia come in Europa il sommerso vive e prospera a dispetto della conclamata volontà dei governi e delle parti sociali di estirparlo. Questo paradosso si spiega col fatto che molto spesso la repressione del sommerso può tradursi in aumento della disoccupazione. In altre parole, i governi preferiscono tenersi il sommerso piuttosto che essere tacciati di avere fatto aumentare la disoccupazione.

Oltre ad essere poco appetibile per i governi, la repressione del sommerso può anche non essere desiderabile dal punto di vista dell'efficienza del sistema economico. Il modello di equilibrio economico generale del mercato del lavoro proposto in questo saggio mostra come vi siano condizioni in cui la repressione del sommerso rischia di

peggiore i conti pubblici, rendendo indispensabili ulteriori aumenti delle tasse che possono, a loro volta, incentivare l'evasione fiscale e contributiva. In genere, queste condizioni sfavorevoli si trovano in mercati del lavoro in cui tanto la disoccupazione, quanto l'occupazione irregolare durano a lungo.

Mentre molte sono le stime e congetture formulate in questi anni sulle dimensioni dell'economia sommersa nel Mezzogiorno, poco o nulla si sa sui flussi in entrata e uscita dal sommerso. In questo saggio vengono ricostruite matrici di transizione fra economia sommersa, occupazione regolare, inattività e disoccupazione. Le stime mostrano come al Sud non solo la disoccupazione, ma anche il sommerso siano stati del mercato del lavoro da cui è relativamente difficile uscire. In altre parole, il Mezzogiorno sembra proprio avere quelle caratteristiche che rendono più improbabile il successo di politiche "muscolari" di repressione del sommerso.

Cosa dire, alla luce di questi risultati, sulle diverse proposte formulate sull'emersione del sommerso al Sud? Due conclusioni sembrano possibili:

1. Le politiche che hanno maggiori probabilità di successo sono quelle volte a ridurre la disoccupazione al Sud (ad esempio decentramento della contrattazione e miglioramento delle condizioni ambientali in cui le imprese si trovano ad operare); inutile sottolineare come tali politiche andrebbero intraprese comunque, anche se vi fosse solo disoccupazione e non anche sommerso.
2. Fra le misure specificatamente volte a ridurre le dimensioni del sommerso, quelle che hanno maggiori probabilità di riuscita sono le politiche che riescono a contrapporre interessi di lavoratori e datori di lavoro circa l'evasione fiscale e contributiva. Ad esempio, politiche che offrano una significativa -- ma rigorosamente circoscritta a chi paga i contributi e non è coinvolto in attività irregolari -- copertura assicurativa contro il rischio di perdere il posto di lavoro possono rendere la decisione di mantenersi nell'informalità vantaggiosa per il solo datore di lavoro.